10185.28

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

IL DIVORZIO

ROMA, DESCLÉE & C.

EDITORI - 1910

DESCLÉE E C.ⁱ TIPOGRAFI-EDITORI – ROMA
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

SCIENZA E RELIGIONE

STUDI PER I TEMPI PRESENTI

Pubblicazione a Serie di sei volumetti ciascuna. Ogni volumetto è di pagine 64 in-12. Il prezzo, di L. 0.60.

Abbonamento a una Serie L. 3 nette.

Volumi pubblicati:

[1] DOM BESSE. - Donde vengono i Monaci?
[2-3] DI VILLERMONT. - Il movimento femminista. (Vol. I e II).
[4] BRUNETIÈRE. - I motivi di sperare.
[5] COLOMER. - La Bibbia e le teorie scientifiche.
[6] PRAT. - La Bibbia e la Storia.
[7] DUFOURCQ. - La conversione del Mondo pagano al Cristianesimo.
[8] GODARD. - L'Occultismo contemporaneo.
[9-10] DE BROGLIE. - Le relazioni tra la Fede e la Ragione. (Vol. I e II).
[11] BERTRAND. - La Stregoneria.
[12] NAUDET. - Elementi di Sociologia cattolica.
[13-14] LE BACHELET. - L'Immacolata Concezione. (Vol. I e II).
[15] GUYOT. - E' necessaria una religione?
[16] COURBET. - La superiorità del Cristianesimo.
[17-18] CHAUVIN. - La Bibbia dalle origini ai nostri giorni (Vol. I e II).
[19] CHAUVIN. - L'Infanzia del Cristo secondo le tradizioni ebraica e cristiana.
[20] FONSEGRIVE. - L'attitudine del Cattolico innanzi alla Scienza.
[21] CALMES. - La formazione dei Vangeli, la questione sinottica e il Vangelo di S. Giovanni.
[22] BRÉTON. - La Messa.
[23] VACANDARD. - La Confessione Sacramentale nella Chiesa primitiva.
[24] RENUCCI. - L'influenza della Religione sull'Arte.
[25] ALLARD. - L'incendio Neroniano e i primi Cristiani.
[26] ALLARD. - Le persecuzioni e la critica moderna.
[27] ERMONI. - Il primato del Vescovo di Roma durante i primi tre secoli della Chiesa.
[82] ERMONI. - L'Eucaristia nella Chiesa primitiva.
[29] GERMAIN. - L'influenza di S. Francesco d'Assisi nella civiltà e nelle arti.
[30] VERDIER. - La rivelazione di fronte alla ragione.
[31-32] MANNING. - Le ragioni della mia fede. (Vol I e II).
[33] H. APPELMANS. - Necessità filosofica dell'esistenza di Dio.
[34-35] DE BROGLIE. - Le Profezie Messianiche. (Vol. I e II).
[36] LAGUIER. - Il metodo apologetico dei Padri nei primi tre secoli.
[37-38] DE BROGLIE. - Le moderne condizioni dell'accordo tra la Fede e la Ragione. Due volumi (dalla 3ª edizione francese).
[39] LAPPARENT. - La provvidenza creatrice.
[40] D'AZAMBUJA. - Lo spirito cristiano e gli affari.

(Segue a pag. 3ª copertina)

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

10185
28

IL DIVORZIO

ROMA, DESCLÉE & C.ⁱ

EDITORI - 1910 + + +

DIRITTI RISERVATI

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P.
S. P. A. Magister

IMPRIMATUR
Josephus Ceppetelli Patriarcha Constantin.,
Vicesgerens.

10185.28

IL DIVORZIO

INTRODUZIONE.

1. Il matrimonio sorgente d'entrambe le Società, civile ed ecclesiastica. — 2. La Chiesa si vuole rimossa dal suo ufficio di custode del matrimonio. — 3. Perchè si ragiona della indissolubilità del matrimonio.

1. Gli nomini, in questo gran campo della vita, diventan membri, ancorchè in modo diverso, di due Società distinte, ma non separate, nè separabili, lo Stato e la Chiesa. Quel suolo, che nel primo nascere tocchiamo, ci fa membri di quella Società, a cui esso appartiene, e, volenti o non volenti, ci sottopone al suo codice: l'acqua battesimale, che scorre sulla nostra fronte, mentre stampa nell'anima nostra il carattere incancellabile di cristiani, fa che si scriva il nostro nome tra i nostri figli della Chiesa e ci obbliga a tutte le sue leggi. La Società è somigliante ad un fiume reale, cui preme alta vena, che ingrossa le sue acque con i mille ruscelli, che stillano dagli eterni ghiacciai, che scaturiscono dai fianchi delle montagne, che zampillano dai colli boscosi, e, raccogliendole in ampio volume, or limpide e tranquille, or

limacciose e spumeggianti, le porta in tributo perenne al mare. Tutti questi milioni di uomini, che formano il comune e la parrocchia, la provincia e la diocesi, la Società civile e la Chiesa, che si muovono sotto la guida dei due poteri posti da Dio, il civile e l'ecclesiastico, donde vengono? Come si conservano e si propagano? Vengono dalla prima Società naturale; si conservano e si propagano pel matrimonio. Eccovi la fonte, da cui entrambe le Società, la civile e la ecclesiastica, traggono i loro membri. Di qui apparisce la necessità, che questa fonte, per la quale Iddio incessantemente spande sulla terra la vita, e conserva i cittadini allo Stato, e prepara i figli alla Chiesa, sia circondata dalle più sollecite e sapienti cure, e difesa contro le insidie occulte e gli assalti scoperti d'ogni maniera di nemici. La Chiesa in ogni tempo fino a principio, in tutta la maestà del potere, che tiene da Dio, si pose a guardia di questa fonte: stese sul connubio il suo velo, e disse ai popoli ed ai re: " Il connubio è l'opera di Dio creatore, ed è cosa santa: l'Uomo-Dio lo trasformò in uno de' suoi sacramenti, ed io, sua sposa e madre degli uomini secondo lo spirito, io che sono immortale ed immutabile, tengo l'ufficio di vegliare sopra di esso, di custodirlo incontaminato per me e per la Società, onde mano profana non osi toccare quest'arca santa e contaminare la sorgente della vita „

2. La Chiesa guardò gelosa e conservò inviolato fin a noi il sacro deposito. Ed oggi? Ah! oggi questa Chiesa, che rese infiniti servigi alla

Società; che l'accolse bambina; che la salvò in mezzo alle rovine del paganesimo sfasciantesi; che la strinse al suo seno; che la nutricò del suo latte e la orebbe adulta; oggi questa Chiesa si vede ingratamente disconoscinta e rimossa dall'ufficio che Cristo stesso le affidò e che i popoli per tanti secoli in lei unanimi riconobbero. Allontanata dalla scuola, esclusa dalla beneficenza pubblica, quasi separata dalla Società, tenuta in conto di nemica, ella, che è la madre, la si vuole eziandio rimossa dalla sorgente stessa della Società, dissacrando non solo, ma disciogliendo il vincolo matrimoniale. In mezzo a tanta vertigine delle menti e a tanta confusione di idee e di cose, per un vescovo è della più alta importanza e necessità ammaestrare accuratamente il suo popolo intorno alla natura e alle proprietà del matrimonio cristiano. L'argomento è ad un tempo difficile e vasto, onde ci è forza restringere il nostro dire a ciò che in oggi maggiormente importa. Il perchè non ci dilungheremo a mostrarvi, come il matrimonio, qual mezzo stabilito da Dio, onde perpetuare sulla terra l'uman genere e render perenne l'atto creatore, sia per sè stesso cosa sacra e divina, e come tale in ogni tempo e in ogni luogo riconosciuto e venerato. Non mostreremo come Gesù Cristo abbia innalzato il matrimonio alla dignità di sacramento, talchè il contratto è inseparabile dal sacramento per guisa, che se tra cristiani questo fa difetto, quello pure non esiste. Non diremo come tutto ciò che precede ed accompagna il matrimonio e che ad esso si lega,

appunto perchè il matrimonio è cosa sacra, anzi sacramento, spetti alla Chiesa e alla sola Chiesa, appartenendo alla Società civile soltanto il regolarne gli effetti. Non diremo nemmeno come Cristo abbia abolita la poligamia e con immenso vantaggio della civile Società gettate le vere basi della famiglia, stabilendo la monogamia, cioè l'unità del matrimonio. Tutto ciò noi mettiamo da banda per restringere le nostre parole al dogma capitale, alla gran legge divina della indissolubilità coniugale.

3. Molte ragioni ci hanno indotti a toccare questo argomento di vitale importanza; ragioni che non vogliamo tacere. Per noi cattolici la indissolubilità del matrimonio è dogma di fede: finora in Italia il Codice ha rispettato questo dogma: ma tratto tratto si fanno mosse più o meno manifeste per introdurre il divorzio e nessuno ignora come alla Camera vi siano parecchi deputati che aspettano il momento opportuno per proporre la legge del divorzio e tutto fa temere che presto o tardi la si otterrà. I cattolici sono minacciati da una nuova legge in perfetta opposizione all'insegnamento del Vangelo. Finalmente con profondo dolore vediamo alcuni, anche tra i buoni, assordati dall'incessante rumore, abbagliati e sedotti dai facili sofismi di una stampa, che con leggerezza incredibile e con un'audacia ancora più incredibile tutto discute, tutto giudica, tutto confonde e tutto travisa, oscillare tra la verità e l'errore, e quasi ignorare che, dove Dio ha parlato, e dove la Chiesa ha pronunciato la sua sentenza,

non v'ha più luogo a discussione o a dubbio di sorta. Per queste ed altre ragioni, noi abbiamo divisato di esporre chiaramente la dottrina cattolica intorno alla *indissolubilità* del matrimonio cristiano e di esaminarla alla luce della ragione naturale e di fronte agli interessi *domestici* e *sociali*, sciogliendo a mano a mano che si presenteranno, le più comuni e le più gravi difficoltà che si sogliono opporre.

CAPO PRIMO.

Si stabilisce la indissolubilità del matrimonio.

1. Insegnamento del Vangelo. — Dei Padri e Concili. — La storia della Chiesa. — 2. Prove cavate dalla ragione e dalla natura stessa del matrimonio. — 3. Il matrimonio è ordinato all'aiuto scambievole dei coniugi. — 4. Si prova dalla necessità di educare la prole. — 5. Il *Divorzio* scioglie la famiglia. — 6. Se non vi sono figli? — Si risponde. — 7. Il *Divorzio* è uno scandalo pubblico e permanente. — Il *Divorzio* abbassa la condizione della donna. — 9. Offende il senso morale del popolo. — 10. Scioglie il freno alle passioni. — 11. Si apre la porta alla distruzione del matrimonio. — La Francia. — 12. Pericolo maggiore per ragione dei tempi.

1. Anzitutto giova esporre nettamente la dottrina cattolica per ciò che riguarda la natura del vincolo matrimoniale. La Chiesa cattolica insegna che tra i cristiani il matrimonio, validamente contratto e consumato, non può essere disciolto da qualsiasi autorità, non pure civile, ma nemmeno ecclesiastica. Gesù Cristo supremo legislatore, lo volle indissolubile: quale autorità sulla terra potrebbe mai abrogare una legge stabilita dall'Uomo-Dio? La Chiesa per giusti motivi può bene talvolta permettere od anche imporre la separazione dei coniugi cristiani quanto all'abitazione e alla convivenza; ma ella a nome di Dio respinse sempre con orrore lo

scioglimento del vincolo coniugale e il passaggio ad altre nozze. Questa dottrina, nnova a quasi tntti i popoli e a tutti i codici del mondo prima del cristianesimo e fuori del cristianesimo; nuova e dura agli stessi figli d'Abramo, si contiene chiarissima nei Libri santi: " Fn detto che chiunque ripudierà la sua moglie, le dia il libro del divorzio; ma io vi dico, che chinnque avrà mandata via la moglie sua, eccetto il caso di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque avrà sposata colei, che è mandata via, commette adulterio „ (1). E ancora: " Io vi dico, che chiunque manda via la sua moglie, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e similmente, chi mena in moglie quella che è mandata via, commette adulterio „ (2). E presso S. Marco (3): " Chiunqne manda via sua moglie e ne prende nn'altra, è reo d'adulterio contro di essa: parimenti, se la moglie abbandona il suo marito e ne piglia un altro, è adultera. „ Si ripete lo stesso in S. Luca (4): " Chiunque manda via la sna moglie e ne sposa un'altra, è adultero; e

(1) Matt. v. 31, 32 « *Dictum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit adulterat* ».

(2) Matt., XIX, 6: « *Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem, et aliam duxerit, moechatur; et qui dimissam duxerit, moechatur* ».

(3) Marc., X, 11, 12: « *Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit moechatur* ».

(4) Luc, XVI, 18: « *Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, moechatur: et qui dimissam a viro ducit moechatur* ».

chiunque sposa la donna, mandata via dal marito, è adultero. „ L'apostolo Paolo inculca la stessa verità quasi colle stesse parole: " Ai maritati commando, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito. E se pure ella si separa, non si mariti ad altri, o si riconcili col marito... La moglie è legata per la legge tutto il tempo che il suo marito vive, ma se il marito muore, ella è libera di maritarsi a chi vuole „ (1). E ancora: " La donna maritata per legge è obligata al marito; se muore, essa è sciolta dalla legge del marito. Per il che mentre vive il marito, ella sarà adultera se diverrà moglie d'un altro marito: ma quando il marito è morto, ella è libera da questa legge, onde non è adultera se passa ad altro marito „ (2). E finalmente lo stesso Apostolo scrive: " L'uomo lascierà suo padre e sua madre, e si congiungerà con sua moglie, e i due diverranno una stessa carne „ (3). Da tutte queste testimonianze

(1) Ai Corint., VII, 10, 11, 39: « *Iis autem, qui matrimonio jũncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat. Mulier alligata est legi quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormierit vir ejus, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino* ».

(2) Ai Rom., VII, 2 e 3: « *Nam quae sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir ejus, soluta est a lege viri. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir ejus, soluta est a legi viri* ».

(3) Agli Efesi, v. 31: « *Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una* ».

è cosa manifestissima, il vincolo matrimoniale non potersi scioglier giammai e cessare solo allorquando il ferro della morte recide il filo della vita dell'uno o dell'altro coninge. Gesù Cristo ha una sola sposa, senza macchia, santa e irreprensibile; è la Chiesa: e la Chiesa ha un solo sposo, che è il suo Capo e Salvatore, Santo dei santi, Gesù Cristo: il vincolo che li annoda, è santo ed infrangibile: stretto sulla terra si eterna ne'cieli: è su questo divino modello che è foggiato il matrimonio cristiano, e perciò questo vincolo, come quello tra Cristo e la Chiesa, è santo non solo, ma perpetuo „ (1).

Da queste pagine del santo Vangelo e delle ammirabili lettere dell'Apostolo parte il grido dei fedeli tutti e dei Padri d'Oriente e d'Occidente, che attraversa i secoli e si compendia in questa sentenza: " Il nodo coniugale tra i cristiani è indissolubile; ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non divida „ (2). I Concilî particolari ed universali, e nominatamente il Fiorentino ed il Tridentino, raccolsero quel grido, e ripetutamente suggellarono la fede dei Padri, ora rigettando l'abbominevole consuetudine de' Greci, che per il delitto dell'adulterio tolleravano e permettevano novelle nozze, ed ora condannando il protestantesimo, che primo in Occidente introdusse il divorzio *(Concil. Florent. et Instructio Eugenii IV ad Armenos: Tridentin. Sess. XXIV, can. 5 et 7)*, osando appellare al Vangelo: e finalmente Pio IX

(1) Agli Efesi, v. 25, 27, 28, 29 e 32.

(2) « *Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet* ». Matt., XIX, 6.

nel *Sillabo* riprovò i moderni giuristi, che osarono affermare, il vincolo del matrimonio per diritto di natura non essere indissolubile, e in varii casi l'autorità civile poter sancire il divorzio propriamente detto (1).

La dottrina della indissolubilità coniugale, più che con le parole, dalla Chiesa fu predicata e solennemente propugnata coi fatti. I Pontefici, eredi dell'autorità, della fede e del coraggio di Pietro, non paventarono le ire di potentissimi Monarchi, che, rimandate le legittime mogli, chiedevano in grazia di poter stringere altri connubî. Niccolò I con apostolica libertà levò la voce contro Lotario, che voleva ripudiare Tietberga per unirsi a Valdrada: Urbano II e Pasquale II non tacquero la verità evangelica con Filippo I di Francia, che, licenziata Berta, anelava ad altre nozze; Celestino III ed Innocenzo III seppero resistere alle insane voglie di Filippo Augusto di Francia, che, rimandata Ingelburga, pretendeva di sposare Agnese di Merania; Clemente VII e Paolo III amarono meglio perdere l'Inghilterra, che tollerare e sancire il divorzio di Enrico VIII con Caterina di Aragona (2). Agli occhi della ragione e della fede la verità vale meglio d'un regno e di tutti i regni della terra. I nostri padri udirono il più mite dei Pontefici,

(1) « *Iure naturae matrimonii vinculum non est indissolubile, et in variis casibus divortium proprie dictum auctoritate civili sanciri potest.* » (Prop. 67).

(2) Il signor Alberto da Boys ci ha dato una vita di Caterina di Aragona veramente stupenda. In essa con i documenti alla mano si mostra chi fosse Enrico VIII e si fa una bella difesa di Clemente VII.

dal fondo del suo carcere, circondato da pochi preti, imperterrito far risuonare alle orecchie del più formidabile e più violento dei monarchi, il I Napoleone, il *Non licet* del Precursore, allorchè, ripudiata la prima moglie, osò impalmare la figlia d'un Imperatore.

2. La Scrittura Santa adnnque, la tradizione dei Padri, i Concili, la storia della Chiesa, l'oracolo dei Pontefici, in tutte le più svariate forme manifestato, luminosamente dimostrano, che il matrimonio cristiano, rato e consumato, è irrescindibile.

Ma non è questo che negano gli antichi e moderni difensori del divorzio: troppo bene essi sanno e confessano che la Chiesa cattolica proclama la indissolubilità dei maritaggi; essi affermano che questa indissolubilità ripugna alla ragione, viola i diritti imprescrittibili della natura, soffoca la libertà umana, osteggia il progresso, è seme d'atroci dissidi e di dolori senza lenimento e senza speranza, e che è venuto il tempo di fare in pezzi quest'altra catena, che la Chiesa a nome di Dio, fino ad oggi impose ai popoli ignari e agli stessi legislatori, o timidi, o ancora legati nelle pastoie del passato.

I patrocinatori del divorzio, messo da parte o respinto il Vangelo, appellano alla ragione, alla sola ragione umana. Non ricusiamo il giudice. Che ci insegna questo lume della ragione, che tutti abbiamo comune, e al quale tutte debbono essere conformi le leggi umane, perchè siano giuste, e che a tutte sovrasta, come causa agli effetti? C'insegna che di tutte le unioni possibili tra i figli d'Adamo massima è la unione co-

niugale: le unioni create dall'interesse, dal bisogno, dalle autorità umane, dall'amicizia, dalla comunanza del sangue, dalla famiglia, dai rapporti stessi di padre e di madre da una parte e di figli dall'altra, sono di gran lunga inferiori all'unione maritale. Qui due intelligenze deliberatamente s'uniscono per un fine nobilissimo, la procreazione dei figli, e per obbedire a quella Provvidenza sovrana, la quale con questo solo mezzo vuol conservare l'uman genere: s'uniscono per riprodursi e perpetuarsi nei loro figli. Qui due intelligenze deliberatamente si congiungono per aintarsi a vicenda con il consiglio e con la mano, e confortarsi nel cammino si arduo della vita. Qui due volontà si legano tra loro con un vincolo che non ha l'eguale: qui due cuori si chinano l'uno verso l'altro per comunicarsi i loro segreti; si donano a vicenda per vivere una sola vita e confondere in una sola le fiamme, onde sono accesi. Questa unione d'intelligenze, di propositi, di volontà, di cuori, si compie per modo, che, secondo la frase dell'Apostolo, due saranno in un sol corpo (*luogo cit.*). Or come si potrebbe disciogliere questa, che di tutte le unioni è la massima? Come dividere ciò che è divenuto uno, e perciò stesso indivisibile?

O giovane, nel fiore degli anni, baldo, pieno di vita, raggiante di gioia, ai piedi del santo altare tu stringi la mano della fanciulla che, timida e modesta, innanzi agli uomini, alla Chiesa e a Dio, acconsente a divenire tua sposa: in quell'istante si stringe quel nodo, che il cielo benedice e suggella. O giovani sposi, ponete che in quell'istante solenne, d'inesprimibile ebrezza, altri vi avesse ragio-

nato in questa senteuza: " Voi ora siete per legarvi con il vincolo nuziale: a vicenda vi donate i vostri cuori e vi promettete amore e fedeltà: ma badate che il vincolo, che ora stingete, potrà sciogliersi, quando all'uno o all'altro ciò piaccia di fare: ciascuno di voi potrà ripigliarsi il suo dono, ridomandare il suo cuore, e, vivente il compagno, offrirlo e cederlo ad un altro. Ciascuno di voi tacitamente ora si riserva il diritto di questo nodo „. A siffatto linguaggio che avreste voi risposto, o giovani sposi? Avreste inorridito e sdegnosamente avreste rigettato l'insulto. Chi dona la parte più nobile di sè stesso, il cuore; chi cede, non le cose sue, ma tutto sè stesso, come avviene nel matrimonio, non può nemmeno pensare a ripigliarsi il suo dono: il solo pensiero di poter un giorno sciogliere questo vincolo, dee rivoltare ogni anima che senta nobilmente: il solo pensiero del divorzio in quel momento sarebbe come il gelido soffio dell'aquilone sui fiori, che si schiudono ai tepidi raggi dell'aprile: li fa avvizzire e morire. Questa ipotesi, questa condizione spegnerebbe l'amore, e quando fosse apertamente annunziata, renderebbe impossibili i nove decimi dei matrimonî che si fanno. Non s'accosterebbero all'altare che le anime volgari, quegli esseri, poi quali l'onore e la dignità non sono che nomi; che nel matrimonio non cercano che il vile soddisfacimento dell'istante; che si legano oggi, vagheggiando il disegno di sciogliersi domani, se l'interesse, il capriccio, la vanità o la passione lo domanderanno. Sarebbe una condizione sì disonesta e detestabile, che nessuno degli sposi ardirebbe proporre, o proposta, nessuno

vorrebbe accettare. Eppure questa condizione sarebbe necessariamente inchiusa nell'atto stesso del matrimonio (1).

Il divorzio adunque, che suppone, almeno tacitamente, siffatta condizione, ripugna alla natura stessa dell'amore, che pure prepara e compie il matrimonio. L'amor vero e ragionevole, rigetta questa tacita condizione, come un'onta, un delitto, come un tradimento. Anzi, l'amor vero e ragionevole in quell'istante fa dire a vicenda allo sposo e alla sposa: " Se una grande sventura ti cogliesse; se tu fossi il più infelice degli uomini, è tanto l'amore che io nutro per te, che io non t'abbandonerò giammai, fossi anche colpevole „ (2).

3. Fine del matrimonio, quantunque secondario, è pure l'aiuto scambievole che l'uomo e la donna debbono porgersi nel cammino scabroso della vita; con le gioie il matrimonio abbraccia

(1) Il troppo celebre Bentham, favoreggiatore del divorzio, francamente dice che sarebbe assurdo il supporre nel contratto coniugale questa clausola: « Vogliam perpetuo il nostro vincolo, anche se dovessimo giungere ad odiarci un giorno, quanto oggi ci amiamo ». E' anzi assurdo il supporre questa clausola, perchè l'odiarsi non è da uomo; è un disordine ed una colpa, che l'uomo può e deve fare cessare, e che la legge deve reprimere, non secondare e proteggere.

(2) E' si vero che la natura domanda nel matrimonio la perpetuità del vincolo, che la passione, parodiando la natura, mette sempre in bocca ai suoi schiavi queste parole: « L'amor mio è eterno: non ti lascierò giammai, ecc. ». E' la passione, è la colpa, che si ammanta del paludamento della natura e della virtù per ingannare. E' un omaggio reso istintivamente al dogma cattolico dell'indissolubilità coniugale.

necessariamente quel cumulo di sacrifici d'ogni guisa, che dal suo stato sono inseparabili, ed a portare i quali si domandano insieme congiunti il senno, l'energia ed il coraggio dell'uomo, la paziente dolcezza, l'invincibile tenerezza e la soave prudenza della donna. È agevole comprendere, come questo fine del matrimonio ne richieda la perpetuità. L'aiuto che due persone si ponno e si devono prestare nell'ordine sia materiale, sia intellettuale, sia morale, sta in ragione del conoscimento dell'indole, dei bisogni, delle debolezze vicendevoli, e sopratutto sta in ragione dell'amore reciproco. Nessuna persona meglio della sposa potrà mai conoscere lo sposo, l'indole sua, i suoi bisogni, le sue debolezze: nessun più di lei l'amerà di amore più vivo, più intelligente e più operoso: dicasi il somigliante dello sposo rispetto alla sposa. I bisogni dell'aiuto scambievole sono perpetui, anzi crescono gradatamente con gli anni; dunque è perpetuo il vincolo del matrimonio, che il tempo, lungi dal rallentare o sciogliere, maggiormente stringe e corrobora.

4. Fine principalissimo del matrimonio, non fa mestieri il dirlo, è la procreazione de' figli e la loro educazione. Dio ha benedette le vostre nozze, o sposi; eccovi una corona di figli, che rallegrano i vostri giorni. Tra voi, o genitori, e i vostri figli, quali vincoli, quali diritti e quali doveri ha creato la natura, e quindi Dio, autore della natura? Voi li conoscete ed è superfluo rammentarveli. Solamente vi domandiamo: Questi diritti e questi doveri, che la natura, che Dio stesso ha creato tra voi, o genitori, ed i vostri

figli, fino a quando dureranno? Quando cesseranno? Cesseranno con la morte, o vostra, o dei figli. I vincoli che vi legano insieme sono indissolubili: è una verità, sulla quale non cadde, nè cadrà mai ombra di dubbio. Sono indissolubili i vincoli tra genitori e figli: dunque ancora più indissolubili i vincoli tra gli stessi genitori, cioè più indissolubile il vincolo matrimoniale. I vostri figli, o genitori, toccassero pure gli ottant'anni, dovranno sempre chiamarvi con i dolci nomi di padre e di madre; dovranno sempre amarvi, rispettarvi, obbedirvi, soccorrervi sino all'estremo sospiro: e voi, o genitori, potreste cessare di chiamarvi marito e moglie, spezzare il vostro nodo, cessare d'amarvi, di rispettarvi, d'aiutarvi? Il matrimonio crea vincoli indissolubili tra i coniugi ed i figli: e sarebbe esso stesso un vincolo solubile? Sarebbe mai, che gli effetti fossero maggiori della loro causa?

E ponete ben mente, che i figli si legano ai genitori, non come a individui separati, ma come ad individui che formano un solo essere, giacchè i figli ripetono la vita, non dall'azione separata, ma congiunta del padre e della madre, e perciò domandano sempre ed altamente uniti quei due, per i quali essi esistono, crescono e si perfezionano.

Non basta: gli animali della foresta e gli uccelli dell'aria obbediscono alla legge di natura e depongono nelle loro tane o nel loro nido la tenera prole: questa per breve tempo ha bisogno dell'opera di chi la trasse nella esistenza: ben presto la natura la provvede perfettamente d'ogni cosa e la scioglie d'ogni legame verso degli au-

tori de' suoi giorni. Non è così dell'uomo, di questo re del creato. Esso ha bisogno del padre e della madre per molti e molti anni, e quando a mano a mano uno dei figli cessa d'avere bisogno de' genitori, generalmente altri sottentrano (1).

Se il padre e la madre ricusassero le loro cure, i figli morrebbero fisicamente, oppure vivendo, la vita intellettuale e morale in essi non si svolgerebbe. Ora il bisogno assoluto che i figli hanno, non solo della madre, ma del padre ancora, come sostegno della madre, esige la loro unione e la continuazione del vincolo coniugale. Come per l'esistenza dei figli dall'autore della natura è voluta l'azione congiunta ancora per spargere, coltivare, sviluppare e difendere in essi i germi sì delicati e preziosi della vita intellettuale e morale mercè l'educazione.

L'opera della educazione, che segue necessariamente la procreazione dei figli, domanda l'autorità, l'intelligenza e la forza contemperate insieme alle attrattive dell'amore, della tenerezza e della pazienza più longanime: quelle vengono dal padre, queste dalla madre, che nel fondo della sua natura possiede un tesoro di affetti inesauribile. Separate questi due elementi, e l'opera della educazione diventa necessariamente manchevole. Abbandonatela tutta al solo padre: voi generalmente avrete l'autorità, che riesce dura, l'intelligenza che è fredda e la forza che aggrava; lasciatela in balia della sola madre, e avrete

(1) « In questa politica fisiologica la famiglia si comincia col matrimonio, si prosegue coll'educazione e si finisce coll'assistere alla vecchiaia » (Romagnosi, *Istruzione civ. filos.*, tomo I, pag. 430, ecc.).

l'amore senza autorità, la dolcezza e la tenerezza senza il correttivo dell'intelligenza e della forza. La natura stessa pertanto vuole accoppiati e fusi insieme i due elementi necessari all'educazione dei figli; l'elemento paterno e l'elemento materno: sono due forze, che per produrre il loro effetto, vogliono essere unite; sono due raggi, che si debbono concentrare sopra di uno stesso punto per ottenerne la luce ed il calore. Se dunque l'educazione esige che siano insieme unite l'azione del padre e l'azione della madre, è chiaro che essa esige in pari tempo, che al tutto rimanga fermo il vincolo maritale. Chi di noi non ha udito le cento volte un padre rimasto vedovo e circondato di figli, esclamare dolorosamente: "Debbo ammogliarmi per dare una madre a questi piccoli abbandonati„? Chi di noi non ha udito una madre, rimasta vedova coi figli, ripetere lagrimando: "Mi è forza maritarmi per procurare un sostegno a me e a questi figli sventurati„? È la natura, che per loro bocca proclama la necessità dei due poteri, paterno e materno, insieme congiunti pei bisogni morali e materiali della prole, e che rende omaggio alla indissolubilità del contratto matrimoniale.

5. Si ammetta il divorzio: che sarà dei figli? Chi proseguirà l'opera della educazione? Affidiamola al padre. Ma se questi figli sono legati al padre, non lo sono meno alla madre. Perchè strapparli da quel seno che li albergò e li nutrì? Affidiamoli alla madre. Ma se essi son legati alla madre, non lo sono meno al padre: quella li nutri e questi li regge e li provvede. Costringendoli a seguire o l'uno o l'altra, voi per poco tagliate

in due il loro cuore, ferite crudelmente le fibre loro più nobili e li rendete infelici sull'alba della vita. Affidate i figli al padre e le figlie alla madre. E se non hanno che un figlio od una figlia sola che farete? E se i figli non vogliono separarsi nè dal padre nè dalla madre, li costringerete voi? Che se pure acconsentissero, rimarrebbe sempre il dolore acutissimo di una separazione, che offende la natura; il fiore non si stacca dallo stelo che lo produsse e lo nutre: che se si stacca, appassisce e muore.

Non dimenticheremo mai una scena dolorosissima, della quale fummo testimoni per dovere di ufficio. Due coniugi ricchi e ancora in fresca età si erano legalmente separati, collocando le due figlie, avute dal matrimonio, in una casa di educazione. Sui 16 o 17 anni circa, finita la loro educazione, si dovè pensare a levarle di là. Dove collocarle? Il padre le voleva presso di sè: la madre insisteva per averle seco e usava tutta la forza dell'affetto materno per vincere la prova: se ne immischiava anche il tribunale. Vedo ancora quelle due fanciulle, dotate d'animo gentilissimo, ondeggiare incerte tra il padre e la madre e sciogliersi in lagrime. Proposi di dividersi tra loro, andando l'una col padre, l'altra colla madre per contentare entrambi; ma era impossibile separarle: si amavano teneramente. Era una desolazione vedere quelle due fanciulle tirate in senso contrario dall'affetto paterno e materno e quei due cuori sì crudelmente straziati e credo che non lo fossero meno gli infelici genitori. Era una conseguenza materiale della loro separazione, che è in un senso un mezzo divorzio.

Li affiderete voi a mani straniere, perchè li vengano educando? Li collocherete in nn collegio, iu una casa d'educazione? Questo alla grande maggioranza dei genitori non è possibile. Ma lo sia pure: intanto i figli saranno separati dalla oasa, che li raccolse appena nati, lontani da qnell'alito vivificatore e generatore dei più nobili e santi affetti, che non può venire che dai genitori: saranno sempre affidati a mani straniere, che, per quanto si vogliano supporre valenti ed amorose, non potrauno mai ottenere ciò che otterrebbero conginnte alle vostre. Dal collegio, dalla casa di educazione volgeranno sempre l'occhio ed il cuore verso la casa, che li vide nascere, e là, accanto al padre, cercheranno indarno la madre, da lui disconoscinta e reietta. Accanto a lui, che vedranno essi? Vedranno un'altra donna che non sapranno con qual nome ohiamare! Col pensiero voleranno alla casa della madre e la vedranno o sola, abbandonata, avvolta nelle vesti di lutto, piena di dolore, o forse a fianco d'nn uomo, che la legge può ohiamare marito, ma il Vangelo, la Chiesa e il popolo chiameranno sempre adultero. Ah! ripetiamolo ancora: l'educazione non altrimenti che la generazione dei figli, vi impongono, o genitori, di nou toccare giammai il vincolo sacro del matrimonio... Siete due in un corpo solo ed un solo corpo non si può dividere, che spegnendo la vita!

6. Ma, e quando il matrimonio è un albero sterile? Quando gli sposi non hanno figli, che rendono necessaria la stabilità della loro unione; o avutili, scomparvero sotto il ferro della morte? Almeno allora potrà cessare il vincolo!

Se i coniugi dal matrimonio non hanno figli, li possono avere; se, avutili, furono rapiti dalla morte, nulla vieta, che il cielo d'altri figli li consoli, e ciò basta.

Ma diasi che da taluno questa risposta si trovi debole: che sia impossibile aver figli: rimane sempre intera la forza degli altri argomenti già addotti, e di quelli, che addurremo, comprovanti la saldezza del matrimonio avere la sua radice nella stessa natura.

E poi, dite: il capitano, il generale, che col giuramento ha legata la sua obbedienza e la sua fedeltà al proprio monarca, perchè non ha soldati da istruire, nè nemici da combattere, si reputa forse sciolto dal dovere liberamente assunto? Chi oserebbe affermarlo? Rimane il vincolo e rimane fino alla morte, quantunque manchi l'esercizio dei suoi doveri. Ciò stesso accade ai coniugi, che invano aspettano figli: il legame sacro del matrimonio, che li può dare, non si rompe.

Allorchè la natura, come i legislatori, stabilisce le sue leggi per la universalità degli individui, mirando sempre al fine ed il bene comune, essa non bada ai singoli individui. Se ponesse mente ai singoli individui, non vi sarebbero quasi mai leggi universali. Ora il bene universale della prole richiede la perpetuità dei maritaggi; la ragione qui si arresta e non ha diritto di spingersi più oltre e tener conto delle eccezioni.

7. Il matrimonio crea la famiglia non solo, ma crea eziandio la Società: dunque il matrimonio vuolsi considerare ne' suoi rispetti sociali; e qui pure nuovamente apparisce l'alta convenienza, e diremo anche in un senso largo e generale, la

necessità che il vincolo coniugale non sia giammai violato.

V'hanno certi principii di moralità pubblica, che i legislatori sapienti debbono religiosamente rispettare e fomentare; certi principii intorno ai quali tutti gli uomini, credenti e non credenti, cattolici e non cattolici convengono, perchè sgorgano direttamente da quella eterna Ragione, di cui tutti in varia misura partecipiamo. Allorchè questi principii sono manomessi, o impunemente negati, bisogna tremare per la Società; non è lontano il suo disfacimento. Ciò si avvera quanto alla indissolubilità del matrimonio.

Concedete la legge del divorzio: che ne avverrà? Eccovi un marito, che, ripudiata la prima moglie, ne sposa civilmente un'altra; eccovi una moglie, che, rigettato il primo marito, o da lui rigettata, diventa civilmente sposa di un altro. Eccoveli questi mariti e queste mogli al teatro, al passeggio, nei ritrovi amichevoli, nelle pubbliche comparse: il popolo li vede, li addita, e si spiega dinanzi agli occhi la lunga serie dei fatti, che prepararono e consumarono il divorzio, e che li trassero a stringere il secondo nodo, che la fede cattolica protesta essere nullo ed adultero. Domandiamo: questo doloroso spettacolo, questo pubblico scandalo, che perennemente si svolge alla luce del sole, tuttochè sancito dalle leggi, come non dee tornare pernicioso al buon costume? Non è desso un pubblico attentato alla moralità, una ferita alle credenze, alle venerande tradizioni della famiglia? Non è questo avvezzare il popolo a tener in conto di mutevoli, a seconda dei tempi e dei capricci degli uomini, le leggi immutabili del

giusto e dell'onesto? La ragione e l'esperienza provano, che la religione è il freno più valido per contenere le passioni, singolarmente la disonesta, fra tutte violentissima. Anche la forza delle leggi umane giova senza dubbio; ma sola, disgiunta dalla religione, è di ben poca efficacia; giacchè le leggi civili rimangono sempre al tutto esterne all'uomo, nè dovunque lo ponno seguire, mentre la religione l'accompagna sempre dovunque, penetra nella sua mente e nel suo cuore, e v'infonde una forza sovrannaturale e divina. Queste due forze insieme unite quali miracoli di virtù non ottennero e quali non ne potrebbero ottenere? Ora, colla funesta legge del divorzio voi non solo le disgiungete, ma le mettete l'una a fronte dell'altra e le inimicate. La nuova legge, col fatto, direbbe al popolo che la dissoluzione del matrimonio è lecita e giusta, e che per conseguenza in ciò la religione, od erra, o non si dee ascoltare: dall'altro lato la religione a nome di Dio, incessantemente griderebbe al popolo: "Questa legge è contraria al Vangelo, è immorale, e tu, o popolo, non la puoi, non la devi curare." Eccovi un'autorità pubblicamente in lotta contro l'altra; il Codice che condanna il Vangelo e il Vangelo che condanna il Codice; eccovi dispiegato innanzi agli occhi del popolo il permanente ed enorme scandalo di due morali, l'una civile, l'altra religiosa, l'una secondo gli uomini, l'altra secondo Dio. Quale conseguenza naturalmente deve scaturirne? Entrambe le autorità ne rimarranno profondamente ferite, e senza dubbio più assai la civile, checchè si pensino i legislatori del giorno: la norma dell'onesto

agli occhi del popolo viene fatalmente ecclissata e quasi rimesso al popolo stesso il diritto di sedere giudice fra le due autorità fra loro lottanti, l'indifferentismo morale e religioso si dilaterebbe e crescerebbe gigante. Allorchè il padre e la madre, alla presenza dei figli, rompono in aperta discordia e si coprono d'ingiurie, voi, indignati, esclamate: " Miserabili! Essi scalzano la propria autorità: essi rendono impossibile il rispetto e l'obbedienza dei figli. „ E non fareste altrettanto voi pure e peggio assai, o reggitori dei popoli, allorchè la malaugurata legge del divorzio fosse per voi sancita? Noi vedremmo in quel giorno lo Stato in lotta colla Chiesa, il Codice col Vangelo, quindi con Dio stesso; questa lotta discenderebbe con immenso danno nelle famiglie, e voi non potete ignorare che presto o tardi la coscienza pubblica ripiglia il suo posto, e che Dio vince sempre nella sua Chiesa.

8. Non è tutto: il cristianesimo, allorquando comparve, trovò la donna ridotta alla condizione di schiava, anzi di cosa; vile strumento di piacere, poteva essere dal padre e dal marito comprata e venduta (Arnobio, *Adv. gentes*, IV); poteva essere bistrattata e perfino messa a morte, senza che la legge ne pigliasse la difesa. (Dionigi di Alicarnasso, I, 2° cap. XXVI e XXVII). La condizione orribile, in cui oggi ancora versa la donna dovunque non brilli la croce, vi dice qual dovette essere anche presso di noi prima di Cristo. Il cristianesimo discese infino ad essa, la tolse per mano, la sollevò dall'estrema abbiezione in cui giaceva, inconscia della sua dignità, e trasformò la misera schiava in compagna del

marito, proclamando sovratutto le due fondamentali verità, cioè l'unità e l'indissolubilità del matrimonio e proscrivendo irrevocabilmente la poligamia ed il divorzio. Allora la donna, giusta la frase di S. Girolamo, fu pareggiata all'uomo (1); allora ella s'assise a fianco dell'uomo e la schiava divenne sposa, e cominciò ad esercitare il nobile ufficio di moderatrice della famiglia, temperando l'assolnto potere, che il marito e il padre si arrogavano, e la legge riconosceva. Voi, o donne, spose e madri, dovete tutto al Vangelo, che è quanto dire alla Chiesa cattolica. Se la Chiesa non era, nella condizione delle donne pagane o musulmane voi potete leggere quale in oggi sarebbe eziandio la vostra. Ora sappiatelo bene, la legge del divorzio vi farebbe ridiscendere verso quell'abisso d'inaudito degradamento e di inesprimibili angoscie, da cui la Chiesa con sovraumani sforzi a poco a poco vi trasse.

Non illudetevi; la legge del divorzio, nella sua sostanza, sarà sempre più favorevole all'nomo, perchè più forte e, diciamolo pure, perchè agitato e tormentato da passioni più gagliarde. Il vincolo del matrimonio, che si vuol rompere, sembra ridonare ai coniugi eguale libertà dinnanzi alla legge; ma è un inganno, una illnsione. L'nomo la potrà riavere tutta intera, almeno dinanzi alla legge, ma non la riavrà giammai la donna. Essa nel primo matrimonio ha necessariamente perduti pregi e beni di tal natura, che nessuna legge potrà

(1) « *Apud nos quod non licet feminis idque non licet viris. et eadem servitus pari conditione censetur* » (Tom. I *Oper.* etc.).

ridarle: essa sarà sempre agli occhi degli nomini una povera reietta, una disonorata, un rifiuto d'altri. Ricordatelo bene: dopo l'unità del matrimonio è la sola indissolubilità, che mantiene il vostro onore, che conserva la vostra dignità, che vi rende pari all'nomo. Il popolo nella vedova, che aspira a seconde nozze senza gravi motivi, vede sempre non sappiamo quale sconvenienza e bassezza d'animo, che la rende spregevole, tantochè non le risparmia la parola dell'insulto e dello scherno. I Greci scismatici moderni, oltrepassando ogni limite, considerano le seconde nozze quasi un adulterio. Che direbbe questo popolo educato ad alti sensi dalla fede cattolica, veggendo un marito od una moglie, sciolto il primo vincolo, vagheggiare e stringere altre nozze, vivente il coniuge? Un marito, armato della legge, scioglie il primo vincolo e ne stringe un secondo? Credete voi che la seconda moglie (che secondo il Vangelo non è che adultera), potrà vivere tranquilla sulla fede del marito, che rimandò la prima? Un terribile sospetto non le lascerà pace, il sospetto che il primo amore non sia totalmente spento. E piena di saggezza era questa sentenza del ministro di Giustizia e Grazia, Pisanelli: "Quando una legge collocasse sulla soglia del matrimonio l'idea del divorzio, essa avvelenerebbe la santità delle nozze, ne disturberebbe l'onestà, perchè quell'idea si muterebbe nelle mura domestiche in un perenne e nuovo sospetto. „ Il solo pensiero che il matrimonio è lasciato in balia della libertà, diciam meglio, della passione e in certi momenti di prove e di disgusti può spingere al passo fatale. La possi-

bilità di fare il divorzio per *mutuo consenso* troppo facilmente deve affacciarsi ai coniugi, e amareggiare le loro gioie, quando le hanno, e tentare la loro costanza e fedeltà, quando sopravvengono i giorni delle noie, dei sospetti, delle gelosie e dei contrasti.

9. Il divorzio offende il senso morale del popolo per molti altri rispetti, che non è inutile rammentare affinchè sempre meglio si vegga quanto ripugni alla natura.

Un bel giorno, parecchi anni or sono, la giovane sposa, circondata dai parenti e dagli amici, in mezzo al tripudio, forse oggetto di invidia, usciva dalla casa paterna, e, colma di gioia, entrava in quella dello sposo; tutto era letizia: l'avvenire s'affacciava ridente: era accolta nella casa novella come una benedizione del cielo: a lei il primo posto; un suo desiderio era un comando: era la regina della casa. Ora che è avvenuto? Il marito con un articolo di legge, mascherando forse il più orrido tradimento, la rinvia umiliata, quasi un'ancella, alla casa paterna. Si reputa atroce oltraggio, anco presso i barbari, il cacciar di casa l'ospite, che chiese e vi ottenne l'asilo (1); quanto più atroce debba essere l'oltraggio di allontanare, anzi legalmente cacciare di casa la moglie che vi entrò chiesta, supplicata; che vi fu accolta come padrona; che vi tenne lo scettro di regina! Cacciare pubblicamente e legalmente la donna, che vi fu introdotta pel fine sublime di perpetuare la fami-

(1) « *Turpius ejicitur, quam non admittitur hospes* » (Ovidio).

glia, di reggerla, e cooperare ai disegni del Creatore! Cacciare la donna, che forse vi lascia la maggior parte di sè, i figli, che ha generato e nutrito! Cacciar di casa colei, che formò col marito un essere solo, ch'ebbe comuni con lui le gioie e le pene, che fu depositaria dei pensieri ed affetti più intimi di lui, e che ora ella porta altrove quali rimembranze d'un passato, che dee rendere più acuti i dolori presenti! Il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, gli amici della ripudiata o del ripudiato, si sentono crudelmente offesi, e nei loro cuori cova il germe di odî e di vendette, che forse scoppieranno più tardi, perchè l'offesa dell'onore è l'ultima che l'uomo dimentica. Onde, se il matrimonio congiunge le famiglie, il divorzio, le divide: se il matrimonio fomenta i vincoli sociali, il divorzio li recide: se il matrimonio rimargina le ferite, il divorzio le aspreggia. Qual cosa di questa più antisociale! Che dire poi dei vincoli di parentela creati dal primo matrimonio e disciolti dal secondo pel divorzio legale? Figli, che hanno due padri e due madri! Sono vincoli di natura, che la legge non può distruggere, che ricordano un'offesa atroce; che portano nella Società una confusione talvolta ridicola, che rendono perpetuo lo scandalo e gettano in pasto alla malsana curiosità della plebe le cose più delicate e che devono rimanere velate nel santuario domestico.

Io prego vivamente i lettori a ponderare ad una ad una queste conseguenze dolorose famigliari e sociali, che scaturiscono dalla legge del divorzio e dovranno convenire che è sotto ogni

rapporto dannosa anzi ruinosa; è causa funesta di sospetti e di diffidenze, di gelosie, di odi, di rancori profondi di gran lunga maggiori di quelli che possono derivare dalla indissolubilità del matrimonio. Quand'io penso alla confusione e al turbamento che il divorzio produrrebbe nelle famiglie e nella società nostra, massime nella moltitudine delle nostre campagne, al senso di stupore e di orrore di uomini e di donne, che dopo il matrimonio di alcuni anni passano a nuove nozze tranquillamente sotto l'egida della legge, sancite nel Municipio e condannate nel Tempio, rispettate dagli scredenti e dagli scettici, rigettate dai cattolici, non so comprendere come i legislatori possano con coscienza sicura dare il voto alla legge del divorzio.

Si dirà: questa legge è pure in vigore in altri paesi e civili e non vediamo i disordini, che si deplorano e si esagerano. Lo so, più innanzi risponderò. Ma i lettori vogliano considerare la diversità dei paesi, dell'indole, del carattere dei popoli, delle tradizioni, insomma del tutto insieme e si vedrà che questa legge se può recare qualche rimedio ad alcune condizioni eccezionali, è feconda di mali senza confronto più gravi e più numerosi e il buon senso deve persuadere i legislatori a lasciare le cose come sono.

10. E qui non possiamo tacere un altro danno sociale, di cui la legge del divorzio sarebbe certamente feconda. Quelli che vogliono la legge del divorzio, non ne dubitiamo, la vogliono nell'intento di scemare i pericoli e i danni della Società; ma noi siamo d'avviso, che lungi dallo scemarli, li debba aumentare.

E valga il vero: è da sapiente legislatore stabilire le leggi per guisa, da reprimere non solo, ma prevenire e impedire i mali e i delitti; è da sapiente legislatore disporre per modo il congegno delle leggi, che le passioni, queste generatrici di tutti i mali e di tutti i delitti, siano ridotte all'impotenza, e i malvagi siano intimamente persuasi, che le leggi non li proteggeranno giammai, e che i misfatti non li condurranno al conseguimento dei pravi loro intenti. Le passioni umane, e i malvagi, che ne sono mancipî, somigliano alle bestie feroci: allorchè, dopo lunghi sforzi e lunga esperienza, sentono di non poter sfondare i ferri e i cancelli, che le tengono prigioniere, e perdono ogni speranza di riacquistare la libertà natia, a poco a poco si mansuefanno e quasi agnelli obbediscono al domatore: fate che brilli ad esse un lampo di speranza di poter fuggire, urlano, ruggiscono, ferocemente si divincolano, e guai se la ferrea gabbia non è più che salda! L'uomo e la donna legati in matrimonio, che sanno il loro vincolo non potersi mai rompere, e la legge essere inesorabile, si rassegnano, lottano contro la tentazione, resistono a pensieri, che sanno di non poter giammai attuare; spesso tramutano la necessità in virtù, e nella costanza del dovere trovano la pace. Se l'uomo e la donna potessero aprire l'animo (massime nei giorni di prova, di noia, di disinganno, che sono sì frequenti) al pensiero e al desiderio di sottrarsi un giorno al legame del matrimonio, preparando le vie segnate dalla legge, quante volte vi si precipiterebbero, fossero pure le vie del delitto e del

disonore! L'impossibilità di raggiungere una meta vagheggiata, ne distoglie il pensiero, e ci ronde forti a respingerlo.

Stabilite per legge, che la separazione continua di sei, di quattro, di tre anni sia bastevole per chiedere lo scioglimento del matrimonio. Stabilite che l'adulterio sia causa di scioglimento: che la tale e tal'altra malattia: la tal colpa, la incompatibilità di carattere siano motivi per aver l'applicazione della legge del divorzio: che ne avverrà? Fate che nel cuor del marito entri una potente passione: fate che l'interesse, la vanità, l'orgoglio, un amor cieco gli mostri la sua felicità esser legata al possesso di un'altra donna; egli comincierà a maltrattare la propria moglie, a insultarla, la costringerà ad uscire di casa e aspetterà che scocchi l'ora della legge per passare al secondo connubio. Si protraggono per anni e anni gli amoreggiamenti; per isbramare una potente passione si potranno aspettare gli anni di separazione stabiliti dalla legge, e così la possibilità del delitto condurrà al delitto istesso. Non fa bisogno rischiarare con esempî una verità che balza all'occhio di chi conosce alcun poco l'uomo e la forza delle passioni, che lo tiranneggiano.

11. È vero: per ora i casi del divorzio riconosciuti dalla legge saranno pochissimi di numero. Ma che monta? Si comincia ad aprire la porta, e per essa ben presto i venti delle passioni irromperanno impetuosi a levare in gran tempesta il mobile elemento delle moltitudini. Fino ad oggi la santa istituzione del matrimonio, qual rôcca inespugnabile, è cinta d'ogni

intorno e difesa dalla muraglia di granito, anzi d'acciaio impenetrabile, la indissolubilità: lo Stato e la Chiesa congiuntamente lo coprono all'ombra del Codice e del Vangelo: ma ora lo Stato minaccia di ritirarsi e si accinge ad aprirvi la breccia in varî punti: ad altri la cura di allargarla e di rovinare al tutto la muraglia stessa! Voi fate un primo passo: ben tosto ne seguiranno altri. Voi proclamate il principio terribile: " Il matrimonio si può sciogliere come qualunque altro contratto „; il segno dell'assalto è dato, e i fuochi incrociati dei nemici della Chiesa e della Società senza posa si concentreranno tutti sulla più venerabile istituzione voluta dalla natura e santificata da Cristo. Con questa legge si rompe la tradizione di diciotto secoli, e si invitano tacitamente i popoli a disprezzarla e a calpestarla, assicurandoli che la maestà del Codice li accoglierà sotto la sua protezione. Col divorzio comincia la china fatale, per cui la famiglia e la Società discenderanno verso il precipizio, e non sarete voi, o legislatori d'oggi, che potrete arrestare la discesa del carro allorchè diverrà rapida e vertiginosa: voi stessi vostro malgrado sarete trascinati.

Uno sguardo alla vicina Francia: essa stabilì il divorzio ed ebbe vigore dal 1779 al 1816: fu abrogato sotto la Restaurazione: proposto per ben tre volte sotto Luigi Filippo, fu anche per ben tre volte respinto dalla Camera dei Pari. Nel 1881 ricomparve alla Camera, ma si ebbe ancora il buon senso di respingerlo: ma nel 1884 vi fece il suo trionfale ingresso e fu sancito. Due semplici osservazioni, che mi paiono utili:

In qnali tempi qnel grande e strano paese ebbe la legge del divorzio? Evidentemente in tempi di grandi tempeste politiche e religiose; in tempi che senza dubbio non furono per esso i migliori.

Qual'è il frutto che la Francia sta raccogliendo dalla nefasta legge sancita nel 1884? Il primo anno s'ebbero circa 4000 divorzi; i buoni, gli uomini che riflettono, ne furono atterriti. Ma si dicea: è il primo anno, in cui va in vigore la legge e moltissimi l'aspettavano con impazienza per approfittarne; vedrete, dicevano, che andrà ben presto diminuendo. — Parea che così dovesse essere. Che avvenne? La statistica ha mostrato colle sue cifre che si ingannavano: negli anni segnenti la cifra dei divorzî crebbe costantemente e nel 1890 se ne ebbero 5457! Ed ora? Non si contano più. Ogni anno la cifra paurosamente cresce e (cosa strana!) scema la natività e la Francia ne è sgomenta; siam giunti a tale in quel paese, che si domanda di allargare la porta del divorzio e non pochi osano dire che sarebbe meno male a lasciarlo in balìa di ciascuno e, se occorre, stabilire il libero amore! La porta fu sventnratamente aperta *et venti qua data porta ruunt.* Ora il numero dei divorzi passa ogni anno gli 8000! Quale orrore! Intanto la Francia, proprio nel 1890, vide scemata la sua popolazione, mentre in Europa non vi è nn solo Stato che non la vegga aumentare. Il divorzio è causa ed effetto di costumi depravati, di colpevole condiscendenza verso i disordini coniugali, di rallentamento e scioglimento dei vincoli sacri della famiglia, base dell'ordine sociale. —

La Francia moralmente non s'innalza, ma si abbassa e cammina verso l'abisso. La sua vincitrice ed emula, la Germania, vede crescere ogni anno la sua popolazione di 800,000 anime; la Francia la vede diminnire di 40,000! I disastri materiali sono conseguenza dei morali, e la primogenita della Chiesa troverà il castigo de' suoi disordini nelle opere stesse delle sue mani. — Ritorniamo a noi.

Per ora voi restringerete il divorzio a pochi casi, a quello della condanna perpetua di nno dei coniugi ai lavori forzati, e a quello della separazione personale per alcuni anni, secondochè si hanno o nou si hanno figli. Perchè restringere il divorzio a questi casi soltanto? Perchè negarlo, se uno dei coniugi è condannato ai lavori forzati per venti, per qnindici, per dieci anni, od anche meno? Noi veggiamo che oggi più che mai si studia il modo di mitigar le pene dei condannati al carcere. Sta bene. Ma se voi proclamate sciolto il matrimonio, qnando l'uno dei coniugi è colpito dalla pena di alcuni anni di carcere, che fate? Alle pene fisiche e morali del carcere aggiungete la ferita più crudele di tntte, dicendo al coninge libero: Tu ora puoi passare ad altre nozze! Dopo aver tolto la libertà al misero colpevole, voi recidete il vincolo più sacro, che legava il suo cuore alla Società, alla famiglia, al compagno o alla compagna della sna vita. È una crudeltà che fa ribrezzo! Perchè negarlo, quando uno dei coningi si è reso colpevole di nn delitto qualunque, che pubblicamente lo infami? Perchè negarlo, quando uno dei co-

niugi fosse colto in adulterio? Quando il marito incrudelisce contro la moglie, divora il patrimonio dei figli, si abbandona quotidianamente alla ubbriachezza? Quando diventa pazzo; quando una malattia qualunque, incurabile o quasi incurabile, gli toglie il potere di esercitare i suoi diritti e di adempire i suoi doveri? Voi dite: " Il matrimonio è un contratto: dunque si può sciogliere „. Ah! non vogliate confondere questo coi contratti comuni: sarebbe un' ingiuria fatta alla dignità umana. E poi, se il contratto matrimoniale è un contratto come gli altri, siate logici, e lasciatelo in balia e piena balia dei contraenti. Ogni contratto, almeno quando non implica i terzi, come esiste pel consenso delle parti, così pel consenso delle stesse parti si potrebbe sciogliere; e lo Stato, per non offendere la logica, dovrebbe stabilire il divorzio illimitato, e rimettersi in tutto ai contraenti quando siano salve le ragioni dei figli. Ora, qual uomo di Stato, qual uomo di buon senso non dee sgomentarsi per le conseguenze inevitabili che ne deriverebbero?

12. E in qual tempo vi accingete voi a proporre e sancire la nuova legge? Quando sui due versanti delle Alpi una turba d'uomini, capaci, come diceva Leibnitz, di appiccare il fuoco ai quattro angoli della terra gridano furibondi: " Noi non vogliamo la proprietà individuale; perciò non vogliamo la famiglia, e perchè non vogliamo la famiglia, non vogliamo il matrimonio. Abbasso il matrimonio! Via questa catena, che avvince l'umanità! Vogliamo la libertà

dell'amore „ (1). Mentre risuona l'eco paurosa e sinistra di queste grida empie ed oscene; mentre si vuol schiantato il matrimonio, si pensa ad infrangere il dogma religioso e smuovere il perno sociale della sua indissolubilità!

La storia insegna, che il celibato vizioso e il divorzio sono sempre in proporzione dello scadimento morale dei popoli, come l'aumento dei matrimoni e la loro saldezza rispondono all'austerità dei pubblici costumi. Nei primi tempi della Repubblica Romana, pel corso di alcuni secoli, il divorzio era quasi ignoto, perchè severi i costumi (2): vennero i tempi della corruzione repubblicana ed imperiale e furono necessarie le leggi contro i celibatari, e crebbero spaventosamente i divorzi, onde un poeta potè dire, che le matrone romane contavano i mariti coi consoli (3). Lutero colle sue orride dottrine sciolse ogni freno alla corruttela dei costumi, e con lui nei paesi protestanti, la prima volta dopo Cristo, comparve il divorzio. Scoppiò la rivoluzione francese, figlia del protestantesimo e in mezzo al sangue e ad una immoralità inaudita, per la prima volta in un paese cattolico il divorzio trovò posto nella legge. È dunque chiaro, che il divorzio cammina a fianco della pubblica corruzione. Come dunque la corruzione, causa del divorzio, è contraria alla ragione, alla natura, alla famiglia, alla società, così il divorzio stesso,

(1) È il grido dei socialisti radicali.
(2) Tertulliano, *Apologetico*.
(3) Giovenale.

effetto della corruzione, debb'essere contrario alla ragione, alla natura, alla famiglia, alla società: dunque, anzichè aprirvi le porte della legge, chiudiamole ad esso in faccia, come a nemico capitale (1).

Dalle cose fin qui discorse possiamo conchiudere, che il contratto matrimoniale, considerato in sè stesso, e rispetto ai figli, alla Società e alla storia, vuolsi ritenere indissolubile (2), com'ebbe a confessare suo malgrado uno dei più caldi sostenitori del divorzio (3). Onde allorquando Cristo, togliendo l'eccezione portata dalla Legge Mosaica, promulgò il dogma dell'indissolubilità maritale, altro non fece che ricondurre il matrimonio a' suoi veri principî, risollevarlo alla sua naturale grandezza e nobiltà: altro non fece, che

(1) « Quanto più è corrotto un popolo, tanto è più incapace di dominare colla ragione le passioni e gli appetiti perpetuamente mutabili: dunque tanto è più incapace si di fermare con saviezza i vincoli maritali, si di portarne con costanza il peso, si di scemarne con ragionevole amorevolezza gli incomodi. Dunque quanto più cresce la corruzione, tanto dee crescere più ardita la smania del divorzio ». (TAPPARELLI, *Dir. natur. dissertaz.*, VII, cap. 3).

(2) Noi riteniamo, che nell'indissolubilità del matrimonio si derivi non dai principi *primi* e *immediati* del diritto naturale, sibbene dai principî *secondari* e *mediati*. In tal modo si spiega come Iddio abbia permesso il divorzio nell'antica Legge, ed anche la poligamia. (Vedi la nostra Teologia dogmatica del matrimonio).

(3) « Il matrimonio *perpetuo* (così il BENTHAM, *Opere*, tomo I, pag. 216), è dunque il più naturale, il più consentaneo ai bisogni e alle condizioni delle famiglie, il più favorevole agli individui per la universalità della specie ».

trasformare il vincolo stesso naturale in vincolo soprannaturale e divino facendone un sacramento della Nuova Legge. E chi tenta di spezzare il vincolo del matrimonio non fa progredire la Società verso le altezze morali additate e stabilite da Cristo, ma la sospinge verso i bassi fondi del paganesimo dei tempi dell'Impero, dei quali Tacito, nel suo eloquente laconismo, dicea che non sapeano: *Nec pati mala, nec tolerare remedia.*

CAPO SECONDO.

Si sciolgono le principali difficoltà.

1. Un vincolo perpetuo è impossibile? — 2. La differenza di abitudini, di educazione ecc. tra i congiunti, rende necessario lo scioglimento del matrimonio? — 3. Le vittime della ignoranza e della umana malizia strette dal vincolo coniugale. — 4. Un errore, commesso nella inesperienza dell'età e nel bollore delle passioni, sarà irrimediabile? — 5. La indissolubilità del matrimonio, e i diritti dell'umana libertà. — 6. La indissolubilità del matrimonio, e la volubilità della volontà umana. — 7. La indissolubilità del matrimonio è proprio causa di molti delitti? — 8. Il progresso moderno domanda il *Divorzio*? — 9. Il *Divorzio* è un bisogno della moderna società? E voluto dai popoli? — 10. I Papi, e la indissolubilità del matrimonio. — 11. Il matrimonio civile e sue conseguenze.

1. Qui avremmo voluto por termine alla nostra istruzione già troppo lunga; ma ci sembra, se non necessario, certamente utile, esaminare e sciogliere alcune delle principali obbiezioni, che i nemici dell'indissolubilità, non senza grande apparato, mettono innanzi, e che ponno far velo al giudizio dei meno esperti. Ne toccheremo alcune per sommi capi colla speranza, che la verità sopra dimostrata riceva nuova luce e più valido rincalzo.

Si dice: " Un vincolo perpetuo, che lega le menti e i cuori in ciò che vi ha di più delicato,

è, per molti almeno, impossibile, e perciò, ingiusto, e ingiusta la legge che lo sancisce. „ — Impossibile! Dunque Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, promulgò una legge impossibile ed ingiusta? Dunque gli Apostoli e la Chiesa ne' suoi concili, ne' suoi catechismi, si fa banditrice di una legge ingiusta? Dunque milioni e milioni di uomini accolsero e venerarono una legge ingiusta? Dunque le più belle intelligenze, i cuori più nobili, che pel corso di diciannove secoli fiorirono nella Chiesa, e sono l'onore dell'umanità, non seppero nulla, abbracciarono e difesero una legge ingiusta? Anzi bilioni di uomini conservarono questa legge, che si dice impossibile, che si qualifica ingiusta? Non è questo il sommo della follia, dichiarare impossibile ciò che per tanti secoli fu possibile? Oh! la legge è impossibile, è vero: è impossibile per chi fa lecito ogni libito, per chi respinge la lotta e il sacrificio che il dovere e la virtù impongono; per chi vuole far ricadere sopra il Vangelo l'onta della propria ignavia e il vituperio delle proprie passioni. Per costoro non basterà giammai qualsivoglia divorzio: per essi è necessaria l'abolizione del matrimonio; solo la piena libertà della carne può appagare le sfrenate loro voglie.

Voi dite: " È impossibile un vincolo perpetuo, che mette inciampo ai bisogni del cuore, o meglio alle voglie del senso. „ Ma non è perpetuo il dovere di riconoscere e amare i genitori anche quando se ne rendono meno degni? Ma non è dovere amare *sempre* la patria? Non è *perpetuo* il dovere di dire la verità? Ma non è perpetua anche la legge che divieta il furto, che

punisce la calunnia, l'omicidio e andate dicendo? Perchè dunque la legge non potrebbe dispensare dal giuramento falso, dall'omicidio, dal furto, dal tradimento e da qualunque delitto? Sono leggi inviolabili eterne. Che direste di chi ne chiedesse l'abolizione? " Un vincolo perpetuo è impossibile! „ Chi osa affermarlo oltraggia l'umana dignità: l'uomo è padrone della sua volontà, e a chi veramente vuole (l'aiuto di Dio non fallisce mai), tutto è possibile. L'uomo che veramente vuole, affronta qualunque sacrificio, non teme pericoli; forte del suo dovere va incontro impavido anche alla morte; perchè non potrebbe egli mantenere la data parola e serbare fino alla morte il nodo nuziale? Il soldato in faccia al nemico, il contadino sui campi, l'operaio nell'officina, soffrono assai per adempiere i loro doveri: perchè anche i coniugi non potrebbero fare altrettanto? Se la natura impone perpetui sacrifici al contadino, all'operaio, al povero, perchè non potrà imporre ai coniugi quest'altro sacrificio?

2. " La differenza di abitudini; si ripete, di educazione e una serie di fatti, che è impossibile descrivere, rendono oltremodo difficile la convivenza sotto lo stesso tetto. Essa non sarebbe che un continuo litigio, un perpetuo martirio. Dunque è necessario lo scioglimento del vincolo. „ V'ha un rimedio, e la Chiesa e tutti i Codici civili nei debiti modi lo consentono: Separatevi. È un rimedio doloroso, ma lecito e talvolta necessario.

" Ma siffatta separazione, si ripiglia, accresce i pericoli, e rende più pungente il dolore. „ — Che ciò avvenga talvolta, noi neghiamo; ma

sempre, è una esagerazione. La separazione porta seco dei pericoli e dei dolori; ma guardate quanti uomini soffrono la fame e le più crudeli privazioni per non venir meno al dovere. V' ha sulla terra un solo stato, una sola professione, che non abbia le sue prove, e bene spesso ardue tremende? La cerchereste indarno. La vita è una lotta, una milizia, un sacrificio continuo: non vi resse l'animo ai sacrifici imposti dal matrimonio? Vi basti a quelli imposti dalla separazione, e la mano di Dio allevierà il vostro peso.

3. " L'ignoranza e la malizia umana, soggiungono altri, formano del matrimonio un laccio, in cui miseramente cade l'innocente. Volete voi condannare la vittima a morir nel dolore, a consumarsi nel pianto, nell'angoscia? Vedete questa povera fanciulla: ha vent'anni: ingenua come una colomba, è caduta nelle mani di un brutale, che l'abbevera ogni giorno d'inenarrabili amarezze: lo spietato l'abbandona; in lontane regioni dà fondo al patrimonio e si avvoltola nel fango; da dieci anni egli non rivede la casa, in cui piange la sconsolata anzi vedova che sposa. Il braccio della giustizia l'ha gettato in fondo alla carcere, d'onde non uscirà che cadavere. „ E qui i difensori del divorzio profondono tutti i fiori della fantasia e dell'eloquenza per mostrarne la ragionevolezza e la necessità.

Similmente una giovane sposa si è gittata alla mala vita: disonora il talamo nuziale. Volete condannare il giovine sposo, di costumi illibati, a convivere colla miserabile, che lo copre di vergogna, o a vivere in un celibato, impostogli dalla colpa altrui e a cui non sentesi chiamato?

" L'umanità, essi dicono, ha i suoi diritti, e non permette che una giovane sul fiore degli anni venga immolata al traditore. „ — O giovine donna, leva gli occhi al Cielo, prega e soffri in silenzio. Getta gli ornamenti nuziali, vesti a bruno, e ti racoogli nella casa deserta, o ritorna al focolare de' tuoi genitori, e colla rassegnazione e con una vita senza macchia rendi veneranda la tua sventura. Fa conto che il tuo sposo giaccia sul letto nuziale percosso da insanabile morbo. Vorresti tu abbandonarlo? Chi potrebbe consigliartelo? Nessuno per fermo. Ti recheresti ad onore di serbargli fedeltà e lenire i suoi dolori. Il misero che ti ha abbandonata, che ha conculcato il tuo amore, è infermo nello spirito, e degno di maggior pietà; nell'eroismo del tuo amore troverai la forza di non abbandonare colui che ti ha tradita. Il soldato, che per la difesa della patria muore sul campo, si proclama eroe: e tu, o donna derelitta, muori sul campo dell'onore, per la difesa dei principî eterni della morale, e gli uomini di mente e di cuore, la Chiesa ti faranno plauso, e Dio ti porrà in fronte la corona del giusto. — O giovane, tradito da colei, che chiamasti sotto il tuo tetto, a cui donasti il tuo cuore, una grande sventura è caduta sul tuo capo: soffrila con un nobile coraggio e mostra, come un uomo, un cristiano sa immolarsi alla gran legge del dovere. La virtù domanda le sue vittime, i suoi martiri: mostrati degno di tanto onore, ricordati che i dolori occulti, i martirii morali ritemprano le anime e che la mercede d'una vita virtuosa non è quaggiù, ma in cielo.

Lo sappiamo: l'eroismo non è virtù ordinaria, e non si può sempre imporre; ma v'hanno certi momenti, in cui tutti dobbiamo essere eroi: momenti, ne' quali non solo Dio e la Chiesa, ma anche la Società civile hanno il diritto di esigere l'eroismo. La Società colloca il soldato di fronte al nemico: lo lancia in bocca ai cannoni: gli comanda di salire all'assalto d'un baluardo: la morte è certa. Potrebbe egli rifiutarsi? No, e se il facesse, non isfuggirebbe ad una morte infame. Uno scellerato minaccia di morte il giudice, se non tradisce la sua coscienza: la Società, e più la coscienza e Dio gli gridano: " Tu devi morire, ma non mai calpestare la giustizia. „ Sono mille e mille i casi, in cui la legge di Dio e degli uomini domanda i più ardui sacrifici, e quello stesso della vita. Dio e la tua coscienza ti gridano: " Tu non puoi sciogliere il vincolo coniugale per salire un altro talamo: tu devi vincere te stesso, benchè grande ed estremamente doloroso sia il sacrificio; se nol fai, sei colpevole. „

" Ma intanto questi infelici sono vittime dell'altrui nequizia. „ — Sia. Sono innumerevoli le vittime della nequizia umana, che nessuna umana giustizia può salvare. Il magistrato condanna a morte un regicida, ai lavori forzati a vita un omicida, un incendiario, e andate dicendo. Prevede il magistrato che i vecchi genitori, i fratelli, le sorelle dei miseri saranno immersi nel duolo, coperti d'infamia, e che forse morranno di crepacuore. Eccovi delle vittime innocenti, che il magistrato deve immolare. Chi di voi alzerà la voce contro il magistrato, chiamandolo ingiusto, o contro il Codice, proclamandolo ini-

quo, o tirannico? Giusto è il Codice, giusto il magistrato, benchè la sua giustizia percuota anche gli innocenti: è ciò che avviene eziandio per l'indissolnbilità del matrimonio. Essa è giusta e santa, anche quando per la condizione delle umane cose fa gemere l'innocente, ed immerge nel dolore le anime più pure e più virtuose. La piena giustizia è oltre tomba.

Se beu si guarda, si domanda il divorzio anche da persone oneste e leali come un rimedio ai matrimoni infelici. E' la pietà per tante vittime innocenti o colpevoli solo in parte o per leggerezza quella che fa inchinare alla legge del divorzio anche nomini serii: è pur troppo anche l'arte dei romanzieri e di certi scrittori che sanno colorire le scene più commoventi quella che crea la corrente del divorzio: insomma più che la ragione è il sentimento per sè degno di stima, quello che prevale nell'affare del divorzio: è il cuore che si impone alla ragione. Guai alla Società civile se nelle sne leggi dovesse prendere qual norma il *sentimento* anzichè la *ragione* e il *bene pubblico*, non l' *individuale!* Non vi sarebbero più nè carceri, nè *tribunali*, nè *Codice penale.* Il bene pubblico, la moralità pnbblica esigono la *indissolubilità* del matrimonio ed ogni difficoltà deve cadere.

4. " Quante volte due cuori si legano senza conoscersi abbastanza! Volete voi che l'errore sia irrimediabile? Non è giusto, che l'errore di nn istante da due fidanzati commesso nell'inesperienza dell'età e nel bollore delle passioni, fabbrichi una catena infrangibile. Se così fosse, diverrebbe odioso il matrimonio e gli uomini se ne

allontanerebbero. „ — La catena volontariamente stretta in una età, nella quale i fidanzati possono e debbono conoscere convenientemente gli obblighi del loro stato, fu benedetta o consacrata da Dio: dunque nessuno ardisca di romperla. " Gli infelici errarono! „ Sia: non è giusto che sottostiano alle dolorose conseguenze della loro leggerezza colpevole e della passione che potevano e dovevano rintuzzare? Quante volte nei contratti si erra o si erra con danno gravissimo ed irreparabile! Si ha forse diritto di domandarne e averne lo scioglimento? Chi n'ha il vantaggio, lo ricuserà sempre, e renderà perpetuo l'obbligo del contratto istesso. Il sapere, che l'assenso prestato al matrimonio è irrevocabile, renderà più cauti i contraenti, più prudente la scelta, più felice la riuscita; dovechè il sapere, che l'errore di oggi sarà qnandochessia riparabile, mercè il divorzio, accrescerà e quasi giustificherà la spensieratezza del contrario. Balza tosto agli occhi dei meno veggenti, che, posta la legge del divorzio, deve crescere a dismisura la leggerezza del contrarre matrimonio. E' naturale che i contraenti dicano in cuor loro, massime nei casi incerti o gravi: Poco importa che erri; facciamo la prova: se fallisce, in fin dei conti c'è il rimedio: domanderò e al bisogno renderò necessario il divorzio e troverò un altro partito. Per contrario, stabilita la indissolubilità, è ben forza che i contraenti riflettano seriamente all'atto che compiono, al passo che fanno, perchè irrimediabile l'errore. Onde la indissolubilità, se ben si guarda, è una valida guarentigia per l'esito felice del matrimonio. In fine al bene universale della

Società, che vuole intatto il vincolo dei maritaggi, debbono cedere gli interessi di alcuni privati, quasi sempre colpevoli, almeno d'imprudenza.

5. " L'uomo è libero: nessuno ha il diritto di incatenare per sempre la sua volontà: quelle due volontà, che liberamente si legarono, liberamente si sciolgano quando non siano violati i diritti della prole. Dunque l'indissolubilità del matrimonio, professata dalla Chiesa cattolica, è in aperta opposizione coi diritti più sacri della libertà umana. „ — E' sempre la stessa confusione d'idee. Le volontà sono libere prima di legarsi; ma dall'istante che si sono legate, Dio e la natura ne suggellano il vincolo e nessuna autorità terrena può romperlo, senza ingiuria a Dio e alla natura, e senza danno alla Società. Se questo argomento avesse forza, ne conseguirebbe la piena ed illimitata libertà del divorzio, ciò è tale eccesso, che fino ad oggi nessun Codice umano riconobbe, nè potrà mai riconoscere senza distruggere le basi della famiglia e della Società civile.

Un giovane domanda di arruolarsi sotto la vostra bandiera; voi l'accettate, ed egli giura di essere fedele fino alla morte. Ben presto, annoiato della caserma, atterrito ai primi rumori di guerra, vi dichiara ch'egli, arruolandosi, non sapeva bene che si facesse; che ora ha mutato volontà e intende ritornare fra le pareti domestiche. Chi mai gli menerebbe buona la ragione per sciogliersi dalla promessa giurata? Se abbandonasse la bandiera, che ne avverrebbe? Se è tempo di pace, gli si apre la carcere; se è tempo di guerra, sarà passato per le armi. Chi vorrà dire

ingiusta questa legge di ferro, che non permette di sciogliersi da un obbligo liberamente assunto, e che sì fieramente colpisce colui che tenta affrancarsene? Ah! male s'invoca la libertà per volgerla contro il dovere assunto! No, questa non è libertà, ma abuso di libertà. Questa legge di ferro stringe centinaia di migliaia di giovani, anche quando non liberamente, ma forzatamente sono ascritti alla milizia, e il bene pubblico, la difesa della patria lo impongono, e nessuno ne muove lamento, anzi lo trova giusto perchè necessario. Perchè la si direbbe iniqua, quando in proporzioni sì miti viene applicata al matrimonio? Il bene universale della società rende necessaria, epperò giusta, siffatta legge, e l'uomo che non sia acciecato da pregiudizî non potrà non riconoscerla.

6. " La volontà umana è sì mobile, replicano altri, che è follia ed ingiustizia sperarne la fermezza fin alla morte. „ — Ciò che sopra si è detto sfata al tutto questa obbiezione. La volontà umana è mobile! Lo sappiamo e appunto perchè è sì mobile, è necessario stabilirla e legarla in modo da impedire ch'essa disfaccia l'opera sua. La legge della indissolubilità difende la volontà umana contro le proprie debolezze. Chi di noi dirà che la porta ci tiene schiavi in casa, perchè ci difende dai ladri? Chi sognerà che l'argine sia un ostacolo alla nostra libertà, perchè ci salva dall'irrompente fiumana? Chi penserà mai, che i ripari quinci o quindi collocati sui fianchi del ponte, leghino la libertà del passeggero? Le passioni o una somma confusione d'idee omai rappresentano a certi uomini quale libertà

il servaggio, e il servaggio quale libertà, e più non lasciano discernere il bene dal male, il vero dal falso.

7. " L'indissolubilità getta nella disperazione i coniugi; li dee spingere al delitto, al coniugicidio! „ La legge, la separazione ed altri mezzi son pronti a prevenire e impedire questi mali, e il massimo, che sarebbe il coniugicidio. Dal 1866 al 1880 avvennero in Italia 46 coniugicidî: in questi 30 anni senza dubbio crebbero e in Francia peggio che in Italia: e in Francia vi è pure il divorzio e in quali proporzioni! Vi furono uomini, e tra questi un ministro di Giustizia, che ne ascrissero la causa alla indissolubilità del matrimonio. Ma questo è un ragionare malamente. Anzi tutto si dovrebbe provare che di tutti quei coniugicidî unica causa fu la indissolubilità del matrimonio, il che sarebbe ben difficile. Quante altre cause poterono determinare quei delitti! Concedasi pure; di fronte a quei delitti mettansi tutti i mali che la indissolubilità del matrimonio ha impediti e si vedrà da qual parte stia il vero bene della Società. Quanti delitti si compiono per difendere il diritto di proprietà! Per togliere quelli vorrete voi abolire questo? Una pingue eredità non è essa un fortissimo stimolo al delitto, all'omicidio? Ma niuno mai proporrà di abolire i diritti degli eredi per impedire il misfatto, a cui la fame dell'oro potrebbe sospingerli: provveda la legge. Dei 46 coniugicidî annuali 20 spettano alle sole provincie di Napoli e Palermo, uno solo a quella di Milano: eppure le due prime provincie ci dànno 32 domande annuali di separazione e l'ultima 89! Prova manifesta che il coniugicidio non

si deve ripetere sempre dalla indissolubilità del matrimonio, ma da altre cause.

8. " Il progresso moderno imperiosamente domanda la legge del divorzio. „ — Il divorzio non è progresso, ma regresso, come sarebbe regresso la poligamia simultanea: non è moralità, ma effetto e ad un tempo causa di immoralità. Sopra lo vedemmo, ed è cosa di tanta evidenza, che è superfluo spendervi parole. Il divorzio nell'ordine morale è progresso, come lo è l'usura, perchè giova all'avaro: come lo è il monopolio, perchè arricchisce i pochi a danno dei molti.

9. " Il divorzio è un bisogno della Società presente, i popoli lo vogliono! „ — Si dica che è bisogno di una società corrotta; che è il voto di alcuni che si dicono il popolo. E' il voto di alcuni, che vissero e vivono liberi dai vincoli coniugali; che non vogliono confini alle loro passioni; che sospirano l'assoluta libertà dell'amore(1). Percorrete le nostre campagne e le nostre valli; salite le nostre montagne, mettetevi in mezzo a queste popolazioni gagliarde, perchè oneste e credenti, e che formano il nerbo degli eserciti: domandate a questi popoli non ancor guasti dalle letture di romanzi, dagli spettacoli teatrali, non corrotti dall'alito pestifero di teorie atee e sov·

(1) Il compianto ministro Zanardelli era un uomo, a cui si poteva dir tutto con tutta libertà; era una delle sue più belle doti. Un giorno diceea ad un suo amico: « Ciò che mi offende nella Chiesa cattolica è la indissolubilità del matrimonio: i tempi non lo consentono più ». — « Che cosa dice? — rispose l'amico — Ma se ella non ha moglie! Che parla di divorzio o d'indissolubilità? ». Rise anch'egli. Si mette innanzi il voto dei popoli per coprire il proprio.

vertitrici; chiedete loro: " Approvate voi il divorzio? „ Non vi comprenderanno nemmeno; e quando vi avranno compresi, vi guarderanno attoniti in volto e rigetteranno la proposta come un insulto fatto alla loro fede e alla loro onestà. E' la natura, è il buon senso, che loro fa sentire più che conoscere il disordine e la turpitudine del divorzio. Nulla di più indubitato che la grande maggioranza degli Italiani è cattolica: lo riconoscono gli stessi liberi pensatori: se la grande maggioranza degli Italiani è cattolica, è anche naturalmente contraria al divorzio, perchè questo è formale eresia. Ora perchè fare una legge che offende la fede della grande maggioranza? Non è questa una legge ingiusta solo perchè fa oltraggio alla maggioranza del paese? Rispettate il volere e le credenze della maggioranza.

10. " Come dunque, ripigliano alcuni, come dunque i Papi poterono talvolta sciogliere il vincolo coniugale e permettere il passaggio ad altre nozze? E' fresco tuttora l'esempio di un principe cattolico „ (1). Lasciamo da parte il caso della professione solenne religiosa entro tre mesi dalla celebrazione del matrimonio rato e non consumato: lasciamo anche da parte alcune altre cause

(1) E' il caso dell'attuale principe di Monaco. Dopo lungo processo la S. Sede ha dichiarato nullo il matrimonio di lui colla principessa Hamilton, per difetto della necessaria libertà da parte della medesima principessa, la quale poco dopo passò ad altre nozze. Dunque il Papa non sciolse il matrimonio, ma dichiarò che non esisteva, e non esisteva, perchè mancava il necessario consenso. Dichiarò poi legittima la prole, perchè v'era la buona fede.

giustissime, per le quali i Sommi Pontefici sciolsero il matrimonio rato, non consumato, delle quali qui non occorre occuparci. E' falsissimo, che i Pontefici abbiano mai una sola volta sciolto il vincolo del matrimonio, riconosciuto valido: in alcuni casi, dopo diligentissimo esame, essi dichiararono non esistere vero matrimonio, e sentenziarono le parti essere libere. E precisamente questo avvenne nel caso recente, di cui parlò tutta Europa. La stampa e gli uomini, che non sanno nulla di cose sacre, scambiarono grossolanamente l'annullamento del contratto coniugale colla dichiarazione che non esisteva vero e valido contratto coniugale.

Si dice ancora: Vedete quasi tutti gli altri Stati di Europa e d'America, si fiorenti, hanno il divorzio e non se ne trovano male. La Germania, l'Olanda, la Svizzera, l'Inghilterra, la Svezia e Norvegia, il Belgio, la Danimarca, la Russia, la Grecia, la Romania, la maggior parte delle Provincie degli Stati Uniti ed ora la stessa Francia hanno adottato il divorzio: non parliamo degli Israeliti e dei Musulmani: perchè noi potremo ammettere noi pure senza quel subisso di mali, che se ne temono da certuni?

Primieramente il mettere innanzi gli errori e i mali altrui non scusa i nostri e non prova nulla. Perchè alcuni popoli ebbero la schiavitù e la sancirono per legge e salirono ciò non ostante in grande potenza, non ne verrebbe per conseguenza che noi pure la potremmo e dovremmo stabilire.

Oltre di che è da avvertire che gli Israeliti e

Musulmani praticarono e praticano la poligamia, che è altra cosa del divorzio. Nè vuolsi dimenticare che presso questi popoli il matrimonio è cosa affatto privata e la legge lo rimette ai singoli individui: d'altra parte nessuno di noi vorrà considerare la condotta di questi popoli tale da proporsi qual modello ai popoli cristiani. Tutti i paesi sopra menzionati, meno la Francia ed il Belgio, sono o eretici o scismatici: ammettono il divorzio non solo per legge civile, ma anche per professione religiosa, onde presso di loro col divorzio non si crea una lotta tra la Chiesa e lo Stato, tra la legge ed il Vangelo, dovechè per noi la riprodurrebbe necessariamente, essendo per noi dogma di fede la indissolubilità del matrimonio. Grande poi è la differenza di quei Codici nel determinare le cause del divorzio: il Codice Napoleone ne ammette cinque, sette lo Svizzero, undici il Prussiano, tre l'Americano e l'Inglese, due soli il Russo. Ora resta a vedere se il divorzio abbia giovato e giovi alla moralità pubblica di quei paesi. Basta avere una cognizione anche superficiale delle loro condizioni morali per mostrarci gli effetti funesti del divorzio. Nella Prussia si hanno in media 8000 divorzi annui, e le cose sono a tal punto che giornali e ministri protestanti domandano semplicemente il ritorno alla dottrina e pratica dei cattolici. (Vedi il Prof. Gabba, *Il divorzio*, pag. 18 e seg.).

Molte obbiezioni rimarrebbero ad esaminare e rigettare, ma i principî sopra sviluppati, e le risposte date ci paiono bastevoli a porre in mano ad ogni persona mezzanamente istruita l'armi

necessarie per ribattere qualunque altra difficoltà. Si ponga mente sopratutto ad una semplice osservazione: tutte le obbiezioni contro la perpetuità del matrimonio vengono dalle passioni, dalla insaziabilità dell'appetito sensuale, e tutti gli argomenti che lo comprovano e difendono, sgorgano dalla ragione; l'uomo, e il legislatore devono seguire la ragione, non mai le passioni, che si vogliono sempre e dovunque combattere, o tutto al più tollerare, ma proteggere e saucire giammai.

11. Volgono quasi nove lustri dacchè fu stabilito per legge, nessun matrimonio celebrato innanzi alla Chiesa aver vigore innanzi alla legge, quando non sia contratto alla presenza del magistrato civile; fino a qnel di in Italia il connubio era rimasto nel santuario, sotto le ali della Chiesa, all'ombra di Dio, e i popoli se n'erano trovati contenti e felici. Allora dalle altezze del tempio si fece discendere nelle sale municipali l'atto più solenne della vita umana. Tutti i fedeli sanno che il clero pose ogni studio, affinchè all'atto sacro compiuto nel tempio e che solo lega dinnanzi a Dio, fosse sempre aggiunta l'osservanza esatta della legge civile. Fin da quel giorno il Pontefice, i vescovi e tutti i cattolici assennati intravvidero e francamente prenunziarono la funesta conseguenza, che oggi ci minaccia. Il vincolo matrimoniale, sottoposto unicamente alla legge civile, si disse, sarà pareggiato agli altri contratti, e al matrimonio civile presto o tardi terrà dietro il divorzio. Si gridò all'esagerazione, alla malevolenza, e d'ogni parte si

protestò, che l'indissolubilità rimarrebbe illesa all'ombra della legge. Oggi che avviene? Vivono ancora alcuni di coloro, che discussero e votarono quella legge, che teneva ferma l'indissolubilità coniugale; ed oggi, dopo 44 anni, si tratta di abrogarla e di introdurre il divorzio! Ah! l'errore ha pur esso la sua logica ed inesorabile! Si dovea lasciare il matrimonio nel tempio, dove tutte le religioni e la sapienza dei giureconsulti romani (1) l'avevano posto, e dove sino a principio lo collocò e gelosamente custodì la Chiesa cattolica (2). La Chiesa è come il sole; ne' suoi dogmi e nella sua morale sta sempre al disopra delle nubi, e le procelle, che mettono a soqquadro la terra, non giungono sino a lei: si fermano sulla soglia del tempio. La Chiesa è immutabile e immutabile è tutto ciò che è deposto nelle sue mani. Ciò è sì vero, che il mondo ne fa un capo d'accusa contro di lei, dicendola nemica del progresso, appunto perchè immutabile, come se la geometria e l'algebra fossero anch'esse nemiche

(1) « *Nuptiae sunt coniunctio maris et feminae et consortium* omnis *vitae*, divini *et humani iuris communicatio.* » (Modestino).

(2) « La celebrazione del matrimonio non avrebbe dovuto giammai cessare d'essere un atto puramente ed esclusivamente religioso. Un maritaggio è un atto della fede, non della legge. Alla fede appartiene il governarlo... Se la legge interviene, interviene senza diritto, senza necessità, senza utilità. Per un abuso, ch'ella intende di rimuovere, ne fa nascere innumerevoli, che sono peggiori e di cui in seguito la Società soffre gravemente, senza rendersi ragione della causa, che li ha prodotti ». (De Girardin, *L'uomo e la donna*, pag. 951).

del progresso, perchè immutabili. Qualunque verità e qualunque istituzione, quando le si strappano dalle mani della Chiesa e le si affidano a quelle degli uomini, fossero pure i legislatori del paese, dovranno a poco a poco mutarsi. Porre il matrimonio nelle mani degli uomini, sotto la protezione delle loro leggi, e dire: " non si muterà giammai, „ è una vera follia: è fabbricare sull'orlo d'un vulcano, e pretendere che l'opera stia salda. Noi non lo dissimuliamo: posto il principio del matrimonio civile, è necessaria e naturale la conseguenza del divorzio: il matrimonio diventa un contratto come qualunque altro, e non v'ha ragione di volere che questo sia indissolubile, mentre tutti gli altri non lo sono, nè lo ponno essere. Ma se sventuratamente si fece un passo non conforme alla natura, e contrario alla fede cattolica, non vogliano i legislatori aggiungerne un altro ancora più pernicioso. Ah! se la nostra voce potesse giungere sino nelle Aule legislatrici, col rispetto e colla libertà, che viene dal nostro ministero, vorremmo dire: " Fermate il passo sovra una via sì sdrucciolevole. Non toccate la legge sul punto dell'indissolubilità, che fu per molti di voi sancita. Quella legge è conforme alla natura e alla fede di questo popolo, che rappresentate: non ascoltate i pochi, ma consultate il voto dell'immensa maggioranza. Non vogliate scavare più profonda la fossa di separazione tra lo Stato e la Chiesa, e gittare tra loro un seme di nuove discordie: già troppe ne abbiamo. Non respingete il dogma cattolico e l'aiuto che

noi vi offriamo per mantener saldo il perno della famiglia, la base della Società, la radice della pubblica costumatezza. Non vogliate introdurre presso di noi una legge, che ha fatto mala prova in altri paesi, dove già si pensa a scemarne i tristi effetti. Mantenete la indissolubilità, che è l'argine il più solido contro il traripare della passione la più indomita, che dovunque dilaga. Quando sanciste il matrimonio civile, non eravate nella Città, che è il centro del Cattolicismo: ora, vicino alla tomba del Principe degli Apostoli, levate lo sguardo e contemplate il suo successore, quest'uomo sì mite, che ama sinceramente la patria, che non ha fatto un atto, nè detto una parola sola meno corretta che riguardi l'ordine attuale di cose. Non vogliate alle tante altre aggiungere questa nuova ferita che lo trafiggerebbe nel più vivo del cuore. „

Preghiamo e facciamo pregare, perchè Iddio misericordioso non permetta questa nuova offesa alla sua santa legge, e questo nuovo pericolo alla fede e all'onestà dei nostri figliuoli.

Che se la malaugurata proposta diventasse legge, che dovremmo noi dirvi? Vi diremmo che è una legge contraria alla fede cattolica, e che nessuno può mettersi sotto l'ombra di una legge umana per calpestare una legge divina. Nel IV secolo il Codice romano riconosceva ancora il divorzio, avanzo del paganesimo. Alcuni credevano di poter usare di questa legge in onta al Vangelo di Gesù Cristo. I Padri più celebri della Chiesa come qualificarono la condotta di quei cristiani?

Uditeli e quello oh'essi insegnarono allora sia la vostra norma in oggi. Sant'Ambrogio, sul finire del secolo IV, alludendo alle leggi imperiali sul divorzio scrivea: " Tu dunque mandi via la moglie, quasi ne avessi il diritto, e non fosse colpa, e credi che ciò ti sia lecito, perchè la legge umana non te lo divieta; ma te lo proibisce la divina... Ascolta la legge del Signore, a cui sottostanno anche i legislatori: Ciò che Dio congiunse, l'uomo non separi „ (1). Intorno allo stesso tempo, S. Girolamo, dopo avere affermata la perpetuità del vincolo coniugale, previene destramente la difficoltà che poteasi cavare dalle leggi civili, e dichiara: " Altre sono le leggi dei Cesari, altre quelle di Cristo; altra cosa comanda Papiniano (celebre giureconsulto) ed altra il nostro Paolo „ (2). A Costantinopoli ripetea la stessa cosa S. Giovanni Crisostomo: " Non mi rammentare le leggi stabilite da coloro, che sono estranei alla nostra fede, e che comandano a dare il libello del ripudio e sciogliere il matrimonio; perocchè Dio nel giorno supremo non ti ha da giudicare secondo quelle leggi, ma secondo quelle che ha promulgato „ (3).

(1) « *Dimittis ergo uxorem quasi iure, sine crimine, et putas tibi id licere quia lex humana non prohibet; sed divina prohibet:... Audi legem Domini, cui obsequuntur etiam qui leges terunt: Quod Deus conjunxit, homo non separet* ». (In Lucam, l. VIII, n. 5).

(2) « *Aliae sunt leges Caesarum, aliae Christi; aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit.* (Epist. LXXIX ad Oceanum, de morte Fabiolae).

(3) « *Ne mihi leges ab exteris conditas legas, praecipientes dari libellum repudii et divelli. Neque enim juxta*

S. Agostino, sul principio del secolo v, confermava la stessa dottrina cattolica press'a poco colle stesse parole. Dopo avere inculcato il dogma dell'indissolubilità matrimoniale, così scrivea: " E sì perfetta l'osservanza di questo mistero (dell'unione di Cristo colla Chiesa) nella Città del nostro Iddio, nel suo monte santo, cioè nella Chiesa di Cristo, per tutti i fedeli coniugati, i quali sono certamente membri di Cristo, che allorquando per aver figliuoli si contraggono i maritaggi, non è lecito abbandonare la donna sterile per menarne in moglie un'altra. La qualcosa se taluno osasse fare, non secondo la legge di questo secolo, nel quale, fatto il ripudio, senza delitto si concede stringere altri connubî... ma secondo il Vangelo, eglino sarebbero rei di adulterio: come altresì quella che si sposasse ad altro uomo „ (1). Tutte queste cose tenete fermissimamente, e abbiate il medesimo sentimento, e state in pace, e il Dio della carità e della

illas judicaturus est te Deus in die illa, sed secundum eas, quas ipse statuit. » (In hom. de libello repudii, operum Tom. III, pag. 204).

(1) « *Cuius Sacramenti tanta observatio est in civitate Dei nostri in monte sancto eius, hoc est, in Ecclesia Christi, quibusque fidelibus coniugatis, qui sine dubio membra sunt Christi, ut, cum filiorum progreandorum causa vel nubant feminae, vel ducantur uxores, nec sterilem coniugem fas sit relinquere, ut alias secunda ducatur. Quod si quisquam fecerit, non lege huius saeculi, ubi interveniente repudio sine crimine conceditur cum aliis alia copulari connubia... sed lege Evangeli reus est adulteri sicut etiam illa si alteri nupserit.* » (De nuptiis et concup., l. 1, cap. X, n. 11.)

pace sarà con voi... La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi (1).

(1) « *Idem sapite, pacem habete. Deus pacis et dilectionis erit vobiscum... Gratia Domini nostri Jesus Christi, et charitas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis* ». (II ad Corinth. XIII, 11 et 13.).

Le sei conferenze del celebre Monsabré recitate anni sono a Parigi versano tutte sul matrimonio e voltate da me nella nostra lingua sono state pubblicate testè. E' il volume decimoquinto. Inutile parlare dell'esattezza e profondità della dottrina cattolica, che vi è svolta in modo da non lasciar nulla a desiderare. Si leggano tutte, se è possibile, ma almeno le conferenze 86, 87, 88, 89, sul vincolo coniugale, sul divorzio, sulla legislazione del matrimonio e sulle profanazioni del matrimonio. Il lettore avrà molto da imparare.

Il prof. Gabba ha pubblicato tempo fa un bel lavoro intitolato: *Il divorzio nella legislazione italiana.* E' un lavoro dotto e pensato, che merita d'essere letto e ponderato, benchè su certi punti debba dissentire da lui.

1221501 P

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 3

Capo I. Si stabilisce la indissolubilità del matrimonio 9

Capo II. Si sciolgono le principali difficoltà . . 42

1221501 P